

Recensioni

Andrea Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia sulle riviste cattoliche del primo Novecento*, Venezia, Marcianum, 2023

La storia dell'educazione e della scuola è indagabile attraverso diversi punti di vista, a seconda della tipologia delle fonti, dei protagonisti e della metodologia scelta. Se inizialmente gli scopi, le finalità e l'organizzazione degli studi sono stati per lo più letti attraverso le lenti delle istituzioni, dei politici e degli uomini di scuola, successivamente l'emergere del patrimonio della stampa pedagogica e scolastica dalle ricerche europee ha permesso una comprensione più attenta, minuziosa e profonda. La ricostruzione della storia dell'educazione, della pedagogia e della scuola italiana si è avvalsa di una duplice prospettiva in grado di cogliere i *micro* e *macro* processi, analizzando non solo le strategie e le azioni delle classi dirigenti e dello Stato ma anche la quotidianità attraverso lo sguardo e la riflessione del ceto magistrale, pertanto i piani politico, scolastico, pedagogico, didattico, professionale, letterario, editoriale e, ovviamente, economico.

All'interno della storia della pedagogia delle riviste, il cui sipario della ricerca italiana nello scenario internazionale è stato aperto da Giorgio Chiosso,¹ si iscrive il libro di Andrea Marrone *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia sulle riviste cattoliche del primo Novecento*, edito Marcianum nel 2023 e vincitore del Premio CIRSE 2024. Il testo di Marrone aggiunge un tassello fondamentale nello *status quaestionis* di questo filone d'indagine gettando luce sulla presenza nel dibattito dell'Italia post-unitaria della pedagogia cattolica che, mediante le riviste, ha delineato il

¹ Cfr. G. Chiosso, *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1989; Id. (a c. di), *Scuola e stampa nell'Italia liberale: giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola, 1993; Id. (a c. di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997; Id., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra Otto e Novecento*, in "Revista História da Educação", n. 1, 2019, www.scielo.br/j/heduc/a/qxvdkJgzptQ9ssFnj8yBF6Q/.

suo ruolo, ha elaborato la sua teorizzazione e ha tratteggiato la sua posizione educativo-scolastica e politico-sociale, sino ad andare oltre il tardo positivismo e «ritagliare uno spazio teorico e pratico alternativo sia al metodismo di eredità herbartiana sia allo spiritualismo idealistico».²

Attraverso la sua ricerca storiografica, Andrea Marrone da un lato colma un *gap* indagando la pedagogia cattolica all'interno di periodici ancora inesplorati e dall'altro risponde a una duplice domanda, volgendosi al passato e guardando al presente: per quale fine indagare le riviste e i loro contributi, e perché scrivervi... ancora oggi? Nell'Ottocento erano l'unica occasione di aggiornamento per molti insegnanti, strumenti culturali, sociali e politici, e «hanno rappresentato – e tuttora costituiscono – una fonte preziosa per la ricostruzione della temperie culturale di un Paese e, in specie, della storia del pensiero filosofico, religioso e pedagogico».³

Sulla scia degli altri stati europei,⁴ nei primi decenni del XIX secolo in Italia si sono diffusi i primi giornali pedagogici e scolastici. La necessità della scolarizzazione per la formazione delle varie identità nazionali, l'aumento del numero di maestri e il configurarsi della professione insegnante hanno favorito il loro affermarsi. Con la costituzione politica del Regno d'Italia (1861) e l'unificazione di stati e realtà locali variamente eterogenee, per differenze economiche, culturali, territoriali, dialettali e istituzionali, nella seconda metà dell'Ottocento l'intensificarsi della lotta contro l'analfabetismo è accompagnata dalla necessità di una professionalizzazione del maestro e i giornali diventano luogo di dibattito per lo sviluppo scolastico. Ricordando l'espressione attribuita a Massimo d'Azeglio, «Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani» si deve rimembrare pure un aspetto cruciale, tanto caro al partito liberale durante l'età giolittiana (1900-1914): «Per fare gli italiani, bisognava prima 'fare i maestri'».⁵ Difatti, lo spoglio dei periodici tra Ottocento e Novecento descrive lo *status* certamente non nobile dei maestri: insegnanti in gran parte non formati e privi di conoscenze pedagogico-educative,

² Id., *Prefazione*, in A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti. La pedagogia sulle riviste cattoliche del primo Novecento*, Venezia, Marcianum, 2023, p. 14.

³ A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti*, cit., p. 17.

⁴ Su recenti studi internazionali per Italia, Spagna, Francia, Brasile e Stati Uniti si segnala "History of Education & Children's Literature", n. 2, 2021.

⁵ G. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra Otto e Novecento*, cit.

mal pagati, nonché vittime di soprusi e ingiustizie da parte delle autorità.⁶ Eppure, proprio grazie alla diffusione e distribuzione di questo genere editoriale, pian piano la professione del maestro inizia a essere delineata, assume rilevanza sociale e, in parte, anche politica. L'emancipazione professionale, sociale, politica e femminile passa proprio attraverso alcuni periodici, tra i quali “Il Corriere delle Maestre” (1897) e “I Diritti della Scuola” (1899).

Strettamente legata alla cultura della *belle époque*, agli albori del XIX secolo la «fioritura»⁷ della «stagione delle riviste» apre le porte ad un nuovo genere editoriale al quale partecipò con zelo il mondo dell'educazione, della pedagogia e della scuola. Il volgere del secolo portò importanti cambiamenti. Sicuramente tra questi ultimi si devono tener presenti la formazione dei maestri nelle Scuole normali e l'iscrizione di alcuni di loro nelle *Scuole pedagogiche*, ossia i *Corsi di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali*⁸ per diventare ispettori scolastici e direttori didattici. Inoltre, non si può non evidenziare pure la crucialità dell'istituzione delle associazioni magistrali, ovvero la laica Unione Magistrale Nazionale (1901) e la cattolica Niccolò Tommaseo (1906-1907), insieme al bisogno percepito in questi anni anche dai docenti della scuola secondaria di riunirsi, quindi di formare un laboratorio politico-scolastico e istituire la Federazione Nazionale Insegnanti di Scuola Media (1901). Un altro aspetto particolarmente significativo è rappresentato dall'avvento di riviste pedagogiche, tra le quali si possono ricordare i “Nuovi Doveri” (1907), espressione della corrente politica e filosofico-pedagogica neoidealista, fondata da Giuseppe Lombardo Radice, e la “Rivista Pedagogica” (1908), fondata e diretta da Luigi Credaro, centro culturale tardo positivista, neokantiano e herbartiano.

È in questo frangente, sul finire dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, che la stampa scolastica cattolica ha fatto capolino nello scenario scolastico italiano. In particolar modo, la nascita nel 1893 del periodico “Scuola italiana moderna” ha reso manifeste le volontà del mondo cat-

⁶ Cfr. M.A. D'Arcangeli, *Per Vincenza Garibaldi una maestra elementare 'esodata' agli albori del Novecento*, in ISSREC, *Scorci di Novecento in Valtellina Donne uomini istituzioni*, Quaderno 11-12, Sondrio, Tip. Polaris, 2014, pp. 131-156.

⁷ G. Chiosso, *Prefazione*, in A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti*, cit., p. 11.

⁸ Tali corsi sono stati istituiti con la Legge n. 689 del 1904, poi con la Legge n. 29 del 1905 e il Regolamento n. 30 del 1906.

tolico che, non più chiuso solo nell'interesse delle proprie scuole private, desiderava partecipare al dibattito a favore degli studenti e dei maestri nella scuola pubblica. In quegli anni, il pensiero pedagogico era legato ad una completa formazione del cittadino, indissolubilmente connessa a quella del buon cristiano. I doveri e la celebrazione della patria, insieme alla salute fisica e all'educazione del carattere erano le tematiche che si intrecciavano nei diversi giornali scolastici del tempo, laici quanto cattolici, sino all'insediarsi del governo fascista nel Regno d'Italia (1922).

Collocandosi tra i due secoli XIX e XX, la significativa indagine di Andrea Marrone ha quale *termine a quo* il 1879, anno di fondazione della "Rassegna Nazionale", si snoda attraverso l'età giolittiana con la nascita di "Studium" e "Rivista Rosminiana" nel 1906, "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica" nel 1909, approdando al condiviso *termine ad quem* dei periodici, l'anno 1922, segnato dall'ascesa del fascismo al potere nel governo italiano. La storia di questi periodici si inserisce dapprima all'interno della macrostoria del Regno d'Italia, poi ancora più in profondità nella microstoria del mondo cattolico, segnato da crisi per gli scontri politico-culturali dovuti a nuovi equilibri costituzionali e a libertà democratiche che, inizialmente percepite con diffidenza, si sono rivelate, secondo alcuni studiosi, occasione per un ritorno alle origini del messaggio del Vangelo, strettamente legato ad un impegno sociale, culturale e politico, favorito dal pontificato di Leone XIII.⁹ Il connubio tra lo scenario politico-culturale dello Stato italiano, i propositi e gli interessi della comunità cattolica hanno caratterizzato questi periodici con le stesse peculiarità che accomunano la «stagione delle riviste»: la militanza attiva, e talvolta polemica, il tono acceso e pungente degli articoli, la volontà di portare al pubblico tematiche inedite, protagonisti socialmente impegnati e un incontro in un certo qual modo diretto tra scrittore e autore. Elemento «comun denominatore» pedagogico dei quattro periodici è Giuseppe Allievo,¹⁰ docente d'ispirazione spiritua-listico-cattolica presso l'Università degli Studi di Torino (1869-1912). Non solo egli ha collaborato attivamente con tutte e quattro le riviste con i suoi contributi ma gli stessi periodici, anche in seguito alla sua morte, diedero ampio spazio ai suoi studi.

⁹ Cfr. A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti*, cit., p. 21.

¹⁰ In merito, cfr. Id., *La pedagogia cattolica nel secondo Ottocento*, Roma, Studium, 2016.

Attraverso l'analisi di ciascun periodico, Andrea Marrone ha approfondito con maestria, chiarezza e competenza alcune vicende della pedagogia italiana, gli itinerari culturali delle principali correnti che si sono affermate in quegli anni, le biografie dei loro protagonisti, le posizioni sostenute e le decisioni criticate del Ministero dell'Istruzione, sino a sciogliere e rendere manifeste influenze e connessioni tra periodici e personaggi della stampa cattolica con riviste ed esponenti delle correnti tardo positivista, neoidealista e herbartiana. La pedagogia cattolica si potrebbe definire una «terza via» tra i principali filoni del dibattito culturale della prima metà del XX secolo. Una via che talvolta è stata conciliatrice, mentre in altre occasioni si è battuta per le proprie idee cercando sostegno e appoggio. Nello specifico, lo spoglio delle riviste ha permesso di evidenziare tre linee di intervento: l'insegnamento della religione, quale disciplina trasversale portatrice di valori morali ed educativi fondamentali per la formazione del cittadino; la critica dello statalismo scolastico, a favore della scelta genitoriale riguardo l'educazione, quindi della libertà dell'insegnamento e dell'istituzione di iniziative private e di comunità; il riconoscimento del principio di autonomia nella gestione tanto della scuola statale quanto dell'università, per un'organizzazione scolastica decentrata.¹¹ Nonostante le analogie che si possono tratteggiare, è innegabile che ciascun giornale sia profondamente originale per tematiche, *vision* prettamente filosofica o maggiormente scolastica, teoresi e impegno politico-sociale, giacché «il mondo culturale cattolico italiano si esprime sul piano filosofico e pedagogico secondo un articolato ventaglio di posizioni».¹² Nelle quattro riviste analizzate è ben descritta la «pluralità di indirizzi e preoccupazioni». Andrea Marrone afferma:

«Di fronte ad un panorama pedagogico tanto ricco quanto plurale, gli studiosi cattolici cercarono di costruire una loro specifica elaborazione, definendo alcuni principi propri e recuperando il contributo della secolare tradizione educativa cristiana, che si era distinta tanto sul piano teorico quanto su quello delle pratiche didattiche».¹³

Per ogni rivista l'autore traccia un attento, meticoloso e acuto profilo e, soprattutto, porta alla luce le relazioni dei protagonisti e dei personag-

¹¹ Id., *Tra herbartiani e neoidealisti*, cit., pp. 21-22.

¹² Ivi, p. 11.

¹³ Ivi, p. 26.

gi di questi periodici con gli altri cattolici, tardo positivisti, idealisti, nonché la “Rivista Pedagogica” herbartiana. Giungendo a creare una «carta d'identità» per ciascun periodico, Andrea Marrone compie un'analisi puntuale che ne ricostruisce la storia nella storia italiana e nel panorama mondiale, il numero e la frequenza delle uscite dei fascicoli, la loro struttura, le rubriche fisse e saltuarie, le caratteristiche e la diffusione. Esplicita l'obiettivo della rivista, ne indaga l'atteggiamento, il rapporto e le amicizie con la politica scolastica, l'accademia e le «opposizioni». Accenna a un confronto tra i periodici stessi, traendo un bilancio delle «vittorie» e delle «sconfitte» che le proposte presenti e auspiccate nelle loro pagine hanno avuto. Presenta i profili dei protagonisti, dei collaboratori e di coloro che vi hanno scritto. Ne esplicita l'*animus*, l'orientamento e il coinvolgimento attivo all'interno del dibattito scolastico o la militanza nella e per la scuola, opinioni e partecipazioni all'associazionismo sociale. Approfondisce ciò che è esplicito e implicito tra le righe delle recensioni di libri e *pamphlet*. L'indagine, così strutturata, consente una *comparatio* tra le riviste analizzate, offre strumenti e conoscenze. È modello per gli studiosi che desiderano intraprendere un simile studio, poiché permette di comprendere il *modus operandi* con il quale è stata condotta.

A partire dagli studi inaugurati da Giorgio Chiosso, negli ultimi decenni si è verificata un'attenta e peculiare analisi dei vari periodici educativi, pedagogici e scolastici tra Ottocento e Novecento al fine di indagarne le caratteristiche, i protagonisti e le influenze reciproche tra questi e il clima geo-politico sociale.¹⁴ Andrea Marrone ha rintracciato senza dubbio tutto ciò nelle riviste che ha finemente indagato, ponendo in risalto l'ingente impegno educativo-sociale del mondo cattolico, evidenziando sia «una linea d'azione dotata di un'autonomia specificamente pedagogica centrata sulla dignità della persona umana vista nella sua integralità»¹⁵ sia un'elaborazione pedagogica *in fieri* che si fa strada

¹⁴ Tra questi, cfr.: M.A. D'Arcangeli, *Verso una scienza dell'educazione. I. La “Rivista Pedagogica” (1908-1939)*, Roma, Anicia, 2012; G. Zago, *Il dibattito sulle scienze umane nella «Rivista di Filosofia e Scienze Affini» (1899-1908)*, in M.A. D'Arcangeli – A. Sanzo (a c. di), *Le “scienze umane” in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 185-203; R. Bressanelli, *L'«Intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2023.

¹⁵ G. Chiosso, *Prefazione*, in A. Marrone, *Tra herbartiani e neoidealisti*, cit., p. 14.

tra le correnti culturali del tempo, il positivismo, l'herbartismo e l'hegelismo gentiliano.

Questo è il risultato al quale è magnificamente giunto: nel dibattito culturale del XX secolo vi è la presenza cattolica di «una pedagogia (e una politica della scuola) ispirata alla visione del Vangelo ma laicamente rappresentata».¹⁶

Claudia Cirella

¹⁶ Ivi, p. 13.